

flash

**PAVAROTTI INTERNATIONAL CSIO**  
A Modena i cavalieri irlandesi lasciano ancora il segno

L'anno scorso la Coppa Nazioni, quest'anno il Gran Premio Modena-Il Resto del Carlino. I cavalieri irlandesi a Modena sono abituati a lasciare il segno: l'11/a edizione del Gran Premio, che conclude la quattro giorni del Pavarotti International Csio Modena, è andata a Dermot Lennon, 31 anni, in sella a Liscalgot (0/0 - 43.08), che nella seconda manche si è reso protagonista di un percorso strepitoso per velocità e tecnica.



**BASKET**  
Divorzio tra il tecnico Bucchi e la Benetton Treviso

L'allenatore della Benetton Treviso di Basket, Piero Bucchi, lascia l'incarico. Ne dà notizia un comunicato della società. «La Benetton Basket Treviso e l'allenatore Piero Bucchi - è detto nella nota - hanno deciso al termine del contratto biennale di non proseguire la collaborazione. Dirigenza, staff, atleti e tecnici desiderano ringraziare il coach per l'attaccamento alla società e per le qualità umane dimostrati in questi due anni oltreché per la proficua collaborazione professionale instaurata, augurandogli una prillante prosecuzione della sua carriera».

**SALTO CON L'ASTA**  
La statunitense Stacy Dragila porta il record mondiale a 4,81

Stacy Dragila ha migliorato di 11 centimetri il record del mondo femminile di salto con l'asta, che già le apparteneva, scavalcando l'asticella posta a 4,81 metri. La statunitense ha realizzato la nuova misura nel corso della riunione del Gran Prix IAAF a Paolo Alto (California). Il precedente record del mondo (4,70 m) la Dragila lo aveva ottenuto lo scorso 29 aprile a Pocatella (Usa) ed anche in quell'occasione aveva incrementato di sette centimetri un record già in suo possesso.

**CANOA & KAYAK**  
Azzurri di bronzo nel K1 ai campionati europei

Medaglia di bronzo per gli azzurri nel K1 ai Campionati Europei Senior da squadre di canoa e Kayak di discesa fluviale, disputati ieri in Valsesia. La squadra formata da Carlo Mercati, Robert Pontarollo e Francesco Arenare ha guadagnato il podio facendo registrare il tempo di 8'25.86 alle spalle del team della Repubblica Ceca e del trio vincitore francese. La Francia è stata protagonista anche nel K1 femminile, mentre la squadra croata ha vinto la classifica del C1 e gli slovacchi si sono aggiudicati il primo posto del C2.

# Giro al traguardo, ma ora si corre in tribunale

Simoni vince la kermesse rosa, Cipollini fa poker nell'ultima tappa. Ma è davvero finita così?

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

**Arrivo**

- 1) Mario Cipollini (Ita/Saeco) 3h05'01" (abb.12")
- 2) Danilo Hondo (Ger) s.t. (abb.8")
- 3) Marco Zanotti (Ita) s.t. (abb.4")
- 4) Mauro Gerosa (Ita) s.t.
- 5) Ivan Quaranta (Ita) s.t.
- 6) Stefano Casagrande (Ita) s.t.
- 7) Andrej Hauptmann (Slo) s.t.
- 8) Stefano Zanini (Ita) s.t.
- 9) Guido Trenti (Usa) s.t.
- 10) Paolo Bossoni (Ita) s.t.
- 11) Massimo Strazzer (Ita) s.t.
- 12) Davide Casarotto (Ita) s.t.
- 13) Giampaolo Mondini (Ita) s.t.
- 14) Jef Verbrugghe (Bel) s.t.
- 15) Martin Hvastja (Slo) s.t.



**Classifica**

- 1) Gilberto Simoni (Ita/Lampro-Daikin) 89h02'58"
- 2) Abraham Olano (Spa) a 7'31"
- 3) Unai Osa Eizaguirre (Spa) a 8'37"
- 4) Sergej Gonchar (Ucr) a 9'25"
- 5) José Azevedo (Por) a 9'44"
- 6) Andrea Noè (Ita) a 10'50"
- 7) Ivan Gotti (Ita) a 10'54"
- 8) C. Contreras Cano (Col) a 11'44"
- 9) Pietro Caucchioli (Ita) a 13'34"
- 10) Giuliano Figueras (Ita) a 14'08"
- 11) Marco Velo (Ita) a 14'34"
- 12) Peter Luttenberger (Aut) a 15'36"
- 13) Hernan Buenahora (Col) a 16'22"
- 14) Paolo Savoldelli (Ita) a 18'42"
- 15) J. R. Castelblanco (Col) a 23'02"

recato. Questo è il mercato, bellezza. Lo sponsor paga se ci sono prestazioni, l'organizzatore guadagna se c'è pubblico e ci sono sponsor, i ciclisti lavorano se producono, cioè finché il tasso di produttività rimane alto. Inutile lamentarsi se si arriva al doping (qui come in altri sport). Il doping serve al motore, per eliminarlo si dovrebbero sconvolgere le leggi ferree del profitto. Per limitare i danni da qualche parte bisogna cominciare. Se si comincia dai corridori non è punitivo nei loro confronti: sono le vittime del sistema, devono essere i primi a pretendere regole, rispetto e cultura, usando la forza di cui dispongono: senza di loro lo spettacolo non esiste, uno spettacolo che potrebbe essere straordinario, folle e straordinario, irripetibile, e, sicuramente, remunerativo. La carovana che percorre in lungo e in largo i paesi,

nel suo anacronismo, vive del fascino dell'insolita avventura e della concretezza dei soldi. Fare il giro paga. Non solo per i venti miliardi del bilancio generale. Ma anche per l'indotto di un terziario arretratissimo ma diffuso. Speriamo ancora, di fronte agli interessi, per salvare senza cambiare, che non valga l'invito del vecchio Manzoni: sopire, sopire. Gran di manovre in vista. Come premesso, concludiamo con la maglia rosa, Gilberto Simoni, che fino all'ultimo è quello che abbiamo conosciuto prima, gentile, intelligente, coraggioso. Ci auguriamo anche domani. Gli chiediamo se pensa d'aver raggiunto a trent'anni il traguardo della sua vita. E risponde che anche alla conclusione del suo primo giro d'Italia gli pareva d'aver toccato il cielo con un dito. Le ambizioni si adeguano alle esperienze. Andrà al tour

de France? Per ora pensa a riposarsi, a casa, in montagna, poi si vedrà. Dovrà sentire il parere dei compagni, di Algeri, il suo direttore sportivo, di Saronni, il manager, e degli sponsor, sempre gli sponsor. Dopo Pantani, sarà Simoni il numero uno in Italia? «Si capisce dalla gente, dal suo entusiasmo che il numero uno è Cipollini». Gli tocca naturalmente il doping. «La gente ha capito, ci è stata vicina, l'ho visto dalle facce...». Sarà vicino a Frigo in questi giorni così difficili? «Il problema riguarda lui. Gli sarà vicino il rappresentante della nostra associazione». Sarà per ingenuità, ma nel regno dell'ipocrisia non rinuncia al buon gusto della sincerità. È stato un giro che ha lasciato indietro Pantani: che tristezza ripensare le montagne senza i suoi scatti. È la faccia di questo ciclismo, con le cadute dopo i voli.

**Uno sguardo in Giro**

**Questo Paese doppio, a doppia velocità**

Il giro d'Italia è l'avventura che non c'è, popolata da un nugolo di avventurieri, occasionali, stagionali, permanenti, buoni e cattivi, ciclisti, manager, giornalisti, meccanici, spacciatori, organizzatori, mediatori. Dopo le notizie sul doping, quelli cattivi sono cresciuti di numero e, purtroppo, d'importanza. Tutti avrebbero potuto conoscere un paese che nessuna cronaca televisiva rappresenta. Il giro sta nel palazzo, ma paradossalmente percorre una geografia lontana dal palazzo, tutto sommato più veritiera, anche nei contrasti, nel chiaro e nello scuro. Il giro, per necessità, è un giro di periferia. La complessità che si racconta nei testi di sociologia e che s'appiattisce nelle statistiche ritrova la sua concretezza di case, mattoni, uomini, lavori e pensieri, ripercorrendo strade secondarie, le strade blu di un favoloso romanzo americano. Il giro è una favola ma anche il suo opposto, la lente più luminosa sulla storia di questo paese e di tanta gente, dei suoi peccati e dei suoi vizi, ma anche delle sue virtù e delle sue piccole glorie. Dal centro al sud risalendo al nord e a lungo vagando attorno alle sue Alpi. Passo dopo passo, la storia quella antica e fascinosa e quella, spesso di minor conforto, recente. Da Lucera a Potenza: civiltà antica e civiltà contadina di una propria sobrietà e dignità, non ancora consumata dall'omologazione delle metropoli. Da Avellino a Montecatini a Jesolo: le pianure trasformate in un enorme supermercato di centri vendita, esposizioni, abiti, mobili, alimentari, le coste circuitate dalle ville e dagli stabilimenti e dai porti turistici. La Slovenia, che sorprende per la sua bellezza naturale, per il suo ordine civile, per la calma vivace della sua capitale, splendida architettura e che sembra cornice di un'esistenza responsabile e solida. Le Dolomiti, che saranno sempre una cartolina, che si esibisce in una bellezza che sopravvive ai villaggi turistici, alle piste da sci, agli impianti di risalita. La Liguria invasa di seconde case. La Fauniera che ci è mancata, come quella valle di Demonte, narrato con ruvida profondità da Lalla Romano. E poi le presenze, i ricordi letterari, le lapidi, i messaggi sui muri, i monumenti, Verdi, Garibaldi, Cavour, D'Annunzio, Coppi, persino gli ultimi manifesti elettorali, che sembrano così lontani: dipende dai luoghi.

Vista così l'Italia è un paese doppio, a doppia velocità, di una umanità rispettosa e di una intollerabile aggressività. Le linee di confine non passano mai nell'astrazione geografica. Bisogna conoscere, ad esempio, le strade attorno a Meli, nella campagna, o attorno a Matera, paesi dai nomi favolosi come Roccascaia, paesi che evocano storia antica come Lucera, per avvertire la ricchezza del Sud, anche là dove secondo i numeri più scontati di depositi bancari o di tassi di disoccupazione se ne immagina la povertà. La cosa più felice di un viaggio senza autostrade è la ricognizione delle risorse di questo paese, accanto alla scoperta delle sue macerie, che vanno dai paesaggi distrutti alla corruzione del doping. Le metafore sarebbero facili. La fortuna è nella vari età e non si può dire che l'Italia non sia varia, anche nel lavoro e nelle sue cronache: dalla protesta dei metalmeccanici di Pordenone a quella dei poligrafici di Latina, dalla disseminazione di fabbriche lungo arterie soffocate dai tir alle distese di grano e verdure del Vulture. Come sempre manca una regia. Oppure, se la regia c'è stata, si ha l'impressione abbia guardato altrove, senza voler inquadrare i problemi veri e senza scegliere ciò che davvero conta, così che i luoghi dimenticati risultano o quelli più fortunati. Penso all'allevatore di struzzi dell'Irpinia, compaesano di De Mita, che ha deciso di restare a Nusco, perché «a Nusco la vita è meglio».

Oreste Pivetta

SuperMario con 34 successi di tappa va, anche se difficilissimo, all'inseguimento del Campionissimo

## Il Re Leone sulle tracce di Binda

Gino Sala

MILANO Il guizzo vincente di Mario Cipollini pone termine all'ottantatreesimo Giro d'Italia. Bella e prepotente volata quella di Re Leone che anticipando il tedesco Hondo raggiunge quota 34 nella graduatoria dei vincitori di tappa dove con 41 successi è in testa Alfredo Binda. È difficile, quasi impossibile che il toscano di Lucca raggiunga l'illustre predecessore anche perché le sue primavere sono già 34 e dovrebbe allungare la carriera di almeno due stagioni. I complimenti sono comunque di rigore per un pedalatore che ieri ha festeggiato la 157ª vittoria. Il principe del podio era ed è rimasto Simoni, largamente davanti a quattro forestieri che sono gli spagnoli Olano e Osa, l'ucraino Gonchar e il portoghese Azevedo, come a dire che se avesse fallito il trentino il ciclismo italiano si troverebbe alle prese con una sonora bocciatura. Resta inteso che queste note, questi giudizi, si basano su una classifica che potremmo definire reale solo a conclusione delle indagini collegate allo scottante problema del doping. Sarò maligno, ma penso che qualcuno la farà franca pur avendo barato e ciò grazie alla metodologia dei controlli



La passeggiata in rosa di Gilberto Simoni e, sotto, lo sprint vincente di Mario Cipollini

che segnano il passo di fronte alle diaboliche invenzioni della farmacia del male. E comunque, sperando di non dover scrivere sulla sabbia, rimane vero che il Giro 2001 ha subito un brutto colpo quando nelle fasi d'avvio (prima tappa) ha perso Francesco Casagrande per la frattura di un polso. È poi uscito di scena Garzelli, è stato allontanato Frigo e in ultima analisi si chiama Gilberto Simoni il salvatore della

baracca. Un'evviva, quindi, per il ragazzo di Palù di Giovo, paese ciclisticamente famoso potendo contare Francesco Moser fra i suoi abitanti. La storia di Simoni comincia appunto dal giorno in cui, quattordicenne, era tra gli spettatori del Giro 1984 che transitava sul Pordoi, il Giro vinto da Moser su Fignon nel concitato finale di Verona. Ebbene, da quel giorno Gilberto decise di

procurarsi una bici da corsa e l'anno dopo cominciò a gareggiare non smettendo però di dare una mano al padre e al fratello che conducevano un'impresa edile. Un po' corridore e un po' muratore. Una famiglia di gente umile, poche chiacchiere e tanto lavoro. Messosi in sella, Gilberto ricavava le prime soddisfazioni nella categoria Allievi, poi si faceva notare nelle file degli Juniores e più ancora tra i Dilet-

tanti. Suo il Giro baby del '93, suo il Giro della Val d'Aosta, suo il Campionato italiano. Con queste perle il ragazzo di poche parole, chiuso nel carattere, pensieroso, quasi assente nei conciliaboli giovanili, entrava nel gruppo dei marpioni.

I ricordi, la tristezza per la morte del padre a causa di un tumore, erano vivi nella sua mente e dovevano rinnovarsi due anni dopo per il decesso del fratello maggiore colpito dallo stesso male.

Tre stagioni di professionismo ('94, '95, '96) senza la minima soddisfazione. Anni bui, problemi fisici per giunta, tonsillite che richiedevano un intervento chirurgico e Simoni in disarmo. «Il mio rendimento è scadente, rinuncio allo stipendio», disse ai suoi dirigenti. Voleva smettere e a dargli la voglia di continuare è stata la prima affermazione ottenuta in una tappa del Giro del Trentino '97.

Nel '98 viene fermato per due settimane da un ematocrito fuori misura, nel '99 si distingue nel Giro della Svizzera e si riconferma con un bel terzo posto nel Giro d'Italia. Idem nel Giro 2000 con la promessa di sentirsi sufficientemente forte per progredire, per far sua la maglia rosa. Così è stato e dopo aver trascorso un inverno perfetto, con

una determinazione e una pignoleria dell'atleta che vuole imporsi.

Dunque, Gilberto Simoni incoronato a due mesi di distanza dal trentesimo compleanno. Ha gioito facendo valere le sue doti di scalatore.

Eloquenti i saggi forniti sul Pordoi (dove è apparso generoso nei riguardi del messicano Perez Cuapio) e sul Mottarone. Adesso il portacolori della Lampro è tentato dal Tour. Gli piace il tracciato, vorrebbe misurarsi sul Tourmalet, sull'Alpe d'Huez, sul Pejesourde con Armstrong e compagni, è attirato dai cinque arrivi in altura e sta riflettendo se è proprio il caso di battersi contro avversari meno provati di lui oppure se riposare sugli allori del Giro.

Qui giunto, aggiungerò che ha fatto scalpore il germanico Ullrich, un campione che andando a spasso è finito in 52ª posizione con oltre un'ora e mezza di ritardo. C'è modo e modo per preparare il Tour, c'è una verità lampante che è quella di una generazione senza generali e colonnelli.

Non voglio andare troppo indietro nel tempo, voglio semplicemente rimpiangere un'epoca non lontana, l'epoca degli Hinault, dei Fignon e degli Indurain. Altri capitani, altre gambe, altri valori...